

Ottobre 2021 - Meditazione mensile

N.B. Per comprendere il percorso tematico rileggere l'inizio della meditazione di Gennaio. Si consiglia di conservare tutte le meditazioni mensili per avere, a fine anno, uno sviluppo organico dell'argomento trattato. Sono scaricabili dal sito: www.istitutosantafamiglia.org

LA FAMIGLIA EVANGELIZZA NEL PROPRIO AMBIENTE DI VITA (1)

1) Evangelizzare è un dovere

Dalla prima lettera di san Paolo ai Corinti (9,16-23)

¹⁶Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! ¹⁷Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. ¹⁸Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

¹⁹Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: ²⁰mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge - pur non essendo io sotto la Legge - mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. ²¹Per coloro che non hanno Legge - pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo - mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. ²²Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. ²³Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

Nella meditazione di giugno siamo partiti dall'affermazione di san Paolo VI che **la Chiesa esiste per evangelizzare (Evangelii Nuntiandi 14). Questo vuol dire che le parrocchie, i cristiani, le diocesi, la pastorale, le curie, lo stesso Istituto Santa Famiglia, esistono solo per un motivo: annunciare Cristo ad ogni uomo (“dare al mondo Gesù Maestro Via Verità e Vita”, secondo il beato Alberione).**

Ogni cristiano sa che deve evangelizzare. Sa che è lo stesso Gesù Cristo che lo ha chiamato a svolgere questo compito. Però moltissimi hanno al riguardo delle forti resistenze. Emergono in loro, infatti, delle domande imbarazzate alle quali non trovano risposte convincenti: il comando di Gesù di andare in tutto il mondo e di predicare il Vangelo ad ogni creatura va veramente preso alla lettera? Parlava a tutti noi suoi discepoli o si riferiva agli apostoli e ai missionari? Nell'attuale contesto culturale non si rischia, annunciando esplicitamente agli altri la propria fede, di disturbare la loro *privacy*? Non è sufficiente testimoniare la fede con il nostro stile di vita?

Ovviamente tutti questi dubbi influenzano negativamente la mentalità, oltre che il nostro agire, di discepoli di Gesù. Alla fin fine preferiamo trasformare “il suo comando” in una specie di incoraggiamento a fare qualcosa affinché si divulghi il Vangelo perché, in realtà, siamo terrorizzati da ciò che pensa il mondo e cioè che predicare il Vangelo a chi non lo conosce sia una cosa da fondamentalisti.

A ben pensarci però tutto ciò è molto curioso perché si arriva ad una conclusione grottesca: si “deve” evangelizzare, ma con moderazione; si “deve” parlare di Gesù, ma solo nei contesti

di fede; la fede è la cosa più grande che esista, ma va vissuta solo intimamente o comunque che non si veda troppo, potrebbe essere ostentazione!

Va detto che, se ragioniamo in questo modo, ciò è dovuto a tante motivazioni. Ci permettiamo qui di indicarne una. Siamo stati abituati a pensare che gli evangelizzatori siano coloro che ricevono una qualche autorizzazione speciale (i sacerdoti, le religiose, i catechisti...), cosicché **ora ci è difficile far veramente nostra la svolta del Concilio Vaticano II che ha ribadito l'antica tradizione cristiana: ogni singolo cristiano è un evangelizzatore.**

Le testimonianze neotestamentarie, infatti, sottolineano che la Chiesa originaria si accrebbe in modo sorprendente, perché tutti i cristiani comunicarono la gioia della fede e della salvezza ricevuta a tutti coloro che facevano parte del loro ambiente di vita: a quelle persone cioè che già conoscevano perché con loro avevano delle relazioni di vita quotidiana.

Erano pochissimi gli evangelizzatori itineranti, come gli apostoli, che si spostavano nei vari paesi: **la buona novella, infatti, è storicamente corsa di bocca in bocca, da persona a persona negli ambienti di vita condivisi dai cristiani con i pagani.**

IL “GRANDE MANDATO”

Il “*Grande Mandato*” ci propone le ultime e definitive parole di Gesù: “*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*” (Mc 16,15). È dunque un comando, un “mandato” appunto, che è definito “grande” perché coinvolge tutti (i discepoli di ogni tempo) e tutto (la salvezza che Dio ha donato ad ogni uomo).

Prima di salire al Cielo il Figlio, che in tutto asseconda la volontà del Padre, effonde sulla Chiesa lo Spirito Santo e le affida il grande incarico dell'evangelizzazione.

È solo lo Spirito Santo che sa toccare i cuori delle persone. Ed è per questo motivo che ci viene donato: per renderci strumenti dell'evangelizzazione, strumenti cioè del desiderio del Padre di amare ogni uomo.

Se ogni persona ha diritto di ricevere il dono del Vangelo vuol dire che noi, che lo abbiamo ricevuto senza nostro merito, abbiamo il dovere di dividerlo con tutti. A volte, invece, noi dividiamo le persone in adatte a ricevere l'annuncio del Vangelo e in non adatte. Nessuno può essere escluso dal nostro amore e dal nostro annuncio perché Gesù vuole amare tutti.

Il suo Vangelo esiste per dire ad ogni persona: “Io ti amo”. Ecco perché Gesù chiama ciascuno di noi a prestargli voce, braccia e cuore per poter abbracciare e amare ogni singola persona.

Egli ci fa sentire con l'Eucaristia un corpo solo con Lui proprio per farci sentire talmente intimi a Lui da poterci chiedere personalmente: “prestami il tuo cuore, le tue braccia, le tue gambe, per dire al tuo amico, al tuo parente... che io lo amo e che sono pronto a salvarlo e a guarirlo!”.

È proprio perché è stato mandato dal Padre a manifestare la Sua volontà di servire e amare ogni uomo che ora ci dice: “*Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*” (Gv 20,21). A noi che viviamo di Lui garantisce che: “*Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*” (Gv 15,16).

2) Evangelizzare è un dono

La motivazione ultima del perché l'evangelizzazione per il cristiano sia un dovere è rappresentata dal fatto che evangelizzare è un dono di Dio.

Non è un gioco di parole! **I doni che Dio ci fa, infatti, sono doni del tutto particolari perché in essi è presente lo stesso Donatore.**

Per noi il dono è cosa distinta dal donatore. Il dono è qualcosa che rimanda a chi lo ha donato. Ma in Dio questa separazione non esiste: **il dono di Dio è Dio**, così come la sua Parola, per esempio, **è sua reale Presenza**.

Evangelizzare è allora un dono meraviglioso che riceviamo perché nel momento stesso che accogliamo il comando del Signore Gesù di mettergli a disposizione il nostro nulla, Egli si rende a noi presente e “sperimentabile”. **Nell’istante, infatti, in cui, obbedienti, Lo annunciamo ai fratelli, percepiamo che Egli sta accanto a noi e ci sta facendo partecipare della sua potenza amante e salvatrice.** Noi balbettiamo quel poco che riusciamo a dire della nostra esperienza di fede in Lui e subito sentiamo che una Presenza riscalda il nostro cuore e ci dona pace.

Sto dicendo ad un amico quello che Gesù ha fatto per me e subito percepisco, senza sintomi di suggestione, che è lo stesso Gesù che sta parlando attraverso le mie parole, facendo sperimentare un amore sorprendente sia al mio amico che a me.

UN DONO CHE DA CREDENTE MI RENDE AMANTE

Se Gesù ci ha “ordinato” di annunciarlo non è dunque perché Egli sia un dittatore della nostra volontà, bensì perché desidera ardentemente il nostro “sì”, il nostro accoglierlo pienamente quale dono meraviglioso per la nostra vita, perché solamente in questo modo ci può far gustare quanto sia bello averlo come Sposo divino o quanto possa crescere l’intimità con Lui proprio nel mentre lo stiamo facendo conoscere ad altri.

Colui che ama all’inizio certamente si propone delicatamente alla persona amata, ma successivamente, se è stato maturato un rapporto di fiducia, la proposta si trasforma in una “richiesta”: “Ora, amami! Ora, sposami! Perché non voglio fare l’eterno fidanzato”. E così fa Gesù con noi. Ci dice: “Accogliami, perché mi voglio donare a te! Annunciami a tutti coloro che incontri, perché ti voglio far sperimentare la gioia che ho nel cuore quando porto la salvezza nella casa di chi era lontano da me”.

È questo il passaggio dalla fede all’amore: dal credere che Gesù è risorto dai morti al vivere un rapporto intimo e costante di amore con Lui.

Evangelizzare è, dunque, un “dono/dovere” quanto l’essere sposati: entrambe queste due realtà (sposo e sposa; il Signore Gesù e il discepolo) **sono “relazioni” che producono di per sé un amore sempre “più grande” che dai due si diffonde verso gli altri.**

Egli è, dunque, lo Sposo che compartecipa tutto ciò che è suo a noi che siamo la sua comunità-Sposa. Vuole che noi poniamo i segni che Lui ha posto. Vuole che la sua Chiesa, sentendosi unita totalmente a Lui, viva il compito di evangelizzare come il “dono/dovere” dell’essere una moglie, un marito. Perché, in realtà, questo impegno altro non è se non il dono di averLo sposato, di “fare intimità” con Lui.

Quando si sposa il Signore Gesù si percepisce, infatti, che è iniziata una nuova vita a due. Si abita sotto lo stesso tetto e tutto è messo in comune: dalle decisioni da prendere fino all’unione dei propri corpi nell’Eucaristia.

In questo rapporto sponsale l’impegno di stare con Lui, di annunciarlo, lo si comprende, come il più grande dono, perché è proprio questo “dovere nuziale” che ci fa gustare la Sua presenza: nel mentre dono Gesù agli altri, gusto la Sua vicinanza; donando le Sue parole di vita eterna, avverto l’anticipo dell’eternità beata con Lui.

E così quando, obbedendo al suo comando, lo annuncerò al vicino, al parente o al collega di lavoro, in quel momento il mio Sposo, il Signore Gesù, starà con me. Egli come acqua viva scorrerà in me: io sarò il ruscello che trasporta l’acqua perché indissolubilmente unito alla sorgente.

È IL DONO DEL VIVERE LA RELAZIONE A DUE

La Buona Novella da duemila anni “passa” attraverso la prossimità e la vicinanza che una persona realizza con un’altra persona. Così Gesù ha evangelizzato Zaccheo, Giairo, Marta, Maria, Bartimeo, la Samaritana, Pietro, Andrea ecc.

Egli ha incontrato ciascuno singolarmente e con ognuna delle persone ha instaurato una relazione d’Amore. È questo un ulteriore dono che il Signore ci fa con il suo “Grande Mandato” di farci sperimentare, cioè, quel tipo di relazione tra due persone che, se vissuta nel suo nome, “salva”: “*Dove due sono riuniti nel mio nome...*” (Mt 18,20).

Ogni relazione che due persone instaurano nella Verità, infatti, diventa spazio di presenza evangelica. Per questo due sposi hanno il Vangelo “incorporato” nella loro relazione, perché essa è permanente e reciproca conversione dell’uno verso l’altra.

Evangelizzare è far fare ad un’altra persona l’esperienza della fede che non è trasmissione di dati, ma è appunto una “esperienza” che scaturisce cioè da una messa in atto, da una verifica concreta e tangibile quanto lo può essere solo il rapporto di profonda vicinanza tra due persone.

Quindi evangelizzare non è un mettersi a parlare di questioni di fede con qualcuno, bensì è un’azione più coinvolgente, perché chi evangelizza deve farsi veramente “prossimo”, manifestare un amore, un’attenzione a colui che già gli sta vicino in quanto è un suo familiare, un amico ecc. e che magari conosce tutto di lui.

“Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L’autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall’appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri” (*Evangelii Gaudium*, 87).

Ciò rende tutto più autentico per entrambi. **L’evangelizzazione è sempre, infatti, una conversione vissuta in due: dall’evangelizzatore e dall’evangelizzato.**

Quando ci si muove per obbedire al comando di Gesù ci si accorge che la persona che vogliamo evangelizzare, innanzitutto, dovrebbe scoprire la verità della nostra conversione. **La prima cosa che deve apparire, e su cui non è possibile barare, è la nostra conversione e l’intimità che viviamo con Gesù nella preghiera.**

Nel mentre si inizia ad evangelizzare una persona a noi prossima, inoltre, ci si rende conto che la cosa essenziale non è possedere tutta la fede di questo mondo, ma comunicarle sinceramente quella che noi abbiamo. E ci accorgiamo, inoltre, che si deve amare questa persona come la ama Gesù e che si deve compiere verso di lei tutto ciò che Gesù stesso farebbe.

“Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c’è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l’amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada” (*Evangelii Gaudium*, 127).

(Liberamente tratto dalle schede mensili del “Progetto Parrocchia Famiglia CEP” di don R. Bonetti, anno 2005-06)

Riflessioni per la coppia e tra le coppie

- 1) *Perché evangelizzare è un dovere?*
- 2) *Perché evangelizzare è un dono?*
- 3) *Che differenza c'è tra credere in Gesù e amare Gesù?*
- 4) *Cosa significa evangelizzare?*

Il nostro carisma specifico

Per concludere le meditazioni di quest'anno relative al nostro carisma specifico, abbiamo pensato di approfondire brevemente i voti di castità, povertà, obbedienza e fedeltà al Papa che ogni anno rinnoviamo. In questo mese di ottobre per rimanere in sintonia con la meditazione parleremo dell'obbedienza.

Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4,34).

Dallo **Statuto** leggiamo: "L'obbedienza è sicuramente la via della pace, del merito, della grazia, delle benedizioni di Dio nell'apostolato. Dio benedice solo quello che è conforme alla sua volontà" (UPS I, 521-522).

Art. 30: "Per realizzare l'obbedienza evangelica ed essere "strumenti eletti" nelle mani del Padre e portare a tutti il suo disegno di salvezza, i membri:

- avranno una filiale devozione verso il Papa, vicario di Cristo.... "e gli obbediranno anche in forza del voto";
- procureranno di obbedire ai loro legittimi Superiori;
- rispetteranno le disposizioni di coloro che esercitano il servizio dell'autorità nel campo naturale, civile ed ecclesiastico;
- saranno aperti al dialogo sincero e costruttivo col proprio coniuge considerato come strumento di grazia in virtù del Sacramento".

Dal **Direttorio ISF**: "L'obbedienza libera da noi stessi. Qui però, non si tratta di un atteggiamento da rassegnato: chi obbedisce non annulla la propria personalità e volontà, **ma vuole seguire la volontà di colui a cui si dona. Obbedire è un dialogo: comporta l'ascolto e una risposta d'amore.** Obbedire non è subire un sopruso, ma accoglimento gioioso di un piano superiore, **facendo propria la volontà dell'altro.** Sta qui il segreto ma anche la maggiore difficoltà.

Come vivere il voto di obbedienza nel Matrimonio, al di là dell'obbedienza alla volontà di Dio che riguarda tutti i cristiani? Ogni Sacramento è anche segno e gesto di Dio per far passare la sua grazia: nel Battesimo il segno è l'acqua, nell'Eucaristia è il pane, nella Confermazione è l'imposizione delle mani, **nel Matrimonio è il coniuge; perciò la luce e la grazia di Dio passano attraverso il coniuge.** E verso i figli? L'obbedienza convinta e messa in pratica dai genitori è il migliore mezzo per ottenere quella dei figli, i quali potranno arrivare a intuire e comprendere l'autorità e bontà di Dio, sperimentando quella dei genitori".

Art. 29: “I membri si offriranno con amore al dovere della **fedeltà coniugale**, alla **procreazione ed all’educazione cristiana dei figli**, considerata come loro **primaria missione**, mettendo sempre in comunione i doni di natura e di grazia ricevuti dal Signore. Nel compimento dei loro doveri coniugali e familiari, religiosi e civili, nello spirito di Cristo obbediente, **essi raggiungeranno la propria perfezione e la mutua santificazione, rendendo così gloria a Dio**”.

“Senza l’amore la sottomissione è un fiore senza profumo” (**Statuto**, art. 27).

Possiamo testimoniare che, attraverso le varie rinunce fatte con amore, veramente l’obbedienza vissuta tra noi sposi è stata di esempio ai nostri figli, i quali sono stati obbedienti a noi e ora nella loro specifica vocazione. Naturalmente questo è avvenuto tramite l’opera dello Spirito Santo che ha agito in noi, sì con il Sacramento del Matrimonio, ma anche e soprattutto con il nostro SI’ gioioso all’Istituto Santa Famiglia.